MARINELLA

COMMEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

SAMPIERDARENA

TIP. DI GEROLAMO BELGRANO

1856.

MARINELLA

COMMEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ROSSINI

IN TORINO

In occasione della sua apertura

SAMPIERDARENA,
Tipografia di Gerolamo Belgrano
1856.

PERSONAGGI	ATTORI
MARINELLA, orfana, Nipote di Ser Francone	Sig.ª *Luigia Perelli*
IL DUCA ARRIGO	Sig. *Domenico Aliprandi*
SER FRANCONE, Maestro di Villaggio	Sig. *Filippo Catani*
IL CONTE, primo Ministro del Duca	Sig. *Matteo Tosi*
DOLCEZZA, donna di governo di Ser Francone	Sig.ª *Angiola Cravero*
PRESTMAN, confidente del Conte	Sig. *Luigi Tiraboschi*

Dame, Cavalieri, Campagnoli ecc.

La scena è in un piccolo Principato di Germania.

Poesia di Raffaello Berninzone
Musica del M. Pasquale Piacenza

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Villaggio: a dritta modesta casetta; a sinistra abitazioni rustiche: in fondo la strada: campagnoli, campagnole, sparsi per la Scena, o a gruppi; tutto indica ch'è giorno di mercato. Il sole è vicino al tramonto.

DOLCEZZA *esce poco dopo dalla casetta a dritta; è inquieta, e di quando in quando va ad osservare dalla via.*

CORO.

UOM. Accorriam!.... fra canti e balli
Tutto rida a noi d'intorno:
Più bel sol più lieto giorno
Non apparve a noi finor.
Per voi sole, o villanelle,
Scesi siam dall'erme valli
Per offrir alle più belle
Il tributo dell'amor.

DONNE Salutiamo, o villanelle,
Il cader di questo sole
Alternando inni e carole
Cinto il crin di mille fiôr;
Questo giorno avventuroso
Dal lavor ci diè riposo;
Più simpatiche e più belle
Ci contempli ogni pastor.

DOLC. Nè il padron si vede ancora!
E digiuna io son tuttora!
Ah pur troppo è la miseria
Il peggior d'ogni malor.

Ser Franc. *(di dentro)* Viva, viva.... allegramente!...
Coro Oh! chi giunge?... *(osserv.)* è Ser Francone.
Dolc. Grazie al Cielo è il mio padrone!
Dolc. *e* Cor. Quanto è lieto e sorridente;
Coro Buone nuove a quanto par.
Dolc. *(da sè)* Oh portasse da cenar!

SCENA II.

Ser Francone *con fardello di carte, entra saltellando.*

S. Franc. Figli miei, ragazze belle,
Più non sto nella mia pelle.
Se sapeste!....
Dolc. *e* Cor. Or via narrate....
Ser Franc. Se sentiste!...
Dolc. *e* Cor. Ma parlate....
Ser. Franc. Le son cose da stordire.
Dolc. *e* Cor. Qualche grande novità!
Ser Franc. Novità! state a sentire.
Dolc. *e* Cor. Non fiatiamo, eccoci qua.
Ser Franc. Testè verso il villaggio
Pian piano io ritornava,
E sopra quattro numeri
Così.... cabalizzava:
Ma sul più bel dell' opera,
Sul punto più importante
Mi veggo da un incognito
A un tratto ad arrestar.
Coro Un ladro.....
Dolc. O qualche povero...
Coro Lasciamlo seguitar.
Ser Franc. Che ladro!.... eh via!.... corbezzoli!
(Sfido chi può rubarmi!) *(toccandosi le saccoc.)*
Con mille cerimonie
Comincia a interrogarmi
Che fo, chi sono eccetera,
E se son io quel tale
Che inviò ben cento suppliche

Al Principe reale
Per esser del Consiglio
Perpetuo Cancellier.

CORO Oh oh! sarebbe ver?....

SER FRANC. Sicuro! — figuratevi!
Rispondo.... che siam noi:
Allora quell'incognito
Ridendo esclama — a voi:
Il Principe ha saputo
Che siete conosciuto
Per uom di molto genio,
Per dotto faccendier
E presso a lui vi nomina
Privato Consiglier.

DOLC. e COR. Oh oh!.... sarebbe ver?....

SER FRANC. S'è vero? immaginatevi
Ch'io debbo appena aggiorni
Lasciar questi dintorni
E a corte comparir.

CORO È questo un tal miracolo
Che ognun farà stupir.

SER FRANC. Finalmente la fortuna
Mi guardò con occhio mite;
Da trent'anni si digiuna
Col danaro si sta in lite;
Un patrizio, un uom di vaglia
Finalmente io pur sarò.
Sol mi duol.... mi duol di voi,
Figlie mie, scolari miei;
Certo egli è che d'ora in poi
Più educarvi io non potrei,
Pur in fe' di gentiluomo
Qual v'ho amati io v'amerò.
Se avrete a chiedere — grazie, favori,
Cariche, onori, — immunità,
Da me correte — tutto otterrete,
Per me il buon Principe — tutto farà.

CORO Grazie umilissime — ve ne rendiamo,
Ci rallegriamo — con voi di cuor:

Che bella sorte — l'avere in corte
Di tanto merito — un protettor!

D. *(da sè)* Senza volerlo — sorte sì rara
Mi riesce amara — mi dà dolor.

Il Coro si disperde: si fa notte.

SCENA III.

SER FRANCONE e DOLCEZZA

SER FRANC. Andiam Dolcezza mia; gli è da stamane
Che sono a becco asciutto; « inutilmente
« Di vendere ho cercato — il mio trattato
« Sulle pubbliche rendite di stato:
« Il mondo è sì ignorante
« Ch'io vidi ad ogni istante
« Ridermi in viso e rifiutar lo scritto.
« Ma mi farò conoscere fra poco;
« Andiam dunque ripeto.

DOLC. *(con malumore.)* Eh, questa sera
Può il diploma supplir a mille cene.

SER FRANC. Orsù non farmi scene;
Ti duol ch'io salga in alto? al genio mio
È troppo angusto ormai questo villaggio.
Poco pane e formaggio
Per or mi basterà.

DOLC. Vi basterebbe il so, ma.... non ce n'ha.

SER FRANC. *rimane mortificato Dolc. se ne compiace.*

SER FRANC. Come! Che!.....

DOLCEZZA *(ironica)* Padron mio caro
Per mangiar ci vuol denaro,
E la croce d'un quattrino
Non mi deste ed io non ho.

SER FRANC. Si può prendere a credenza.....

DOLC. A trovarne! ma.....

SER FRANC. Pazienza!
Ah un sì perfido destino
Finalmente io cangerò.
Per questa sera ancora
Andrò a dormir digiuno;
Ma colla nuova aurora
Tutt'altro io già sarò;

Il povero ventricolo
Doman compenserò.

D. *(da sè)* Andassero in malora
L'incognito e il diploma!
Mancava questa ancora
Per farmi disperar:
Dal cruccio, dalla rabbia
Mi sento divorar.

SER FRANC. E alla mia sorte, al giubbilo
Ti mostri sì restìa?

DOLC. Ahimè! per questa carica
Domani andrete via;
Ed io .... dimenticata,
Da tutti abbandonata,
A chieder l'elemosina
Dovrò ben presto andar.

SER FRANC. Dolcezza! e puoi tu crederlo?
Forse un ingrato io sono?
Qual fui nella miseria
Tal sarò presso al trono;

DOL. Oh il buon padrone! Oh caro! *(abbracciandolo)*

a 2 Allegri dunque, orsù,
Non se ne parli più.

a 2

Dunque contenti — si vada a letto,
Tutto d'aspetto — si cangerà.
Non più miseria — non più appetito
Tutto finito doman sarà.
Fioccheran ciondoli — pranzi e favori,
Dame Signori — dintorno avrò;
Sarò il timone — di tutto un regno;
Son nell'impegno — ci riuscirò.

Entrano in casa.

SCENA IV.

Poco dopo s'inoltrano il CONTE *e* PRESTMAN, *avvolti in larghi mantelli.*

PREST. Sì, qual vi dissi, un primo passo è fatto;
Trovai l'uom che ci vuole.

CONTE E chi è costui?
PREST. Un semplicion che vanta
Ingegno straordinario, e che pretende
D'esser ministro ad ogni costo: insomma
V'è già noto per fama.
CONTE Non so — come si chiama?
PREST. Vi ricorda
Di quell'original che più di cento
Spedì suppliche al Duca e più progetti
Di finanze, politica e statistica,
Stramberie da commedia?
CONTE Ah... sì... mi pare.
PREST. È desso un buon compare
Che insegna a questi poveri villani
A scriver, compitare, e far di conti,
E col pranzo e la cena è sempre in lite:
È proprio l'uom per noi.
CONTE Ottimamente
Veggo che c'intendiam....
PREST. *(con profondo inchino)* Troppo mi onora.
CONTE Ma non è tutto... non è tutto ancora!
Per solazzar il Principe
Avvi il buffon — sta bene:
Ma superar conviene
Un altro scoglio ancor.
Guai s'egli accetta il vincolo
Che impor gli vuol la corte,
Guai se in real consorte
Trovi potenza e amor.
PREST. So ben che un tal pericolo
Grave è per voi Signore...
CONTE D'uopo è d'Arrigo accendere
Di molli affetti il core:
Nell'orgie inebbriato
Non penserà allo stato
Che nel suo nome io despota
Sol io guidar potrò.
PREST. Già vi pensai: se arridere
Mi vuol fortuna io spero

Darvi trionfo intero
Prima del nuovo albor.

CONTE E come?

PREST. È un mio segreto

CONTE Dunque in te sol m'acqueto:
Del mio favor misura
L'opere tue saran.

PREST. Lasciate a me ogni cura
Io non cospiro invan.

CONTE Sì, se anch'io non ho redato
Uno scettro, una corona,
Vo' correggere del fato
L'inclemente avversità.
Regni il Duca, ma non sia
Che il fantasma e l'ombra mia;
In me sol nella mia mano
Stieno e scettro e autorità.

PREST. Non si tremi e al nostro piano
La fortuna arriderà. *(partono)*

SCENA V.

Modesta cameretta in casa di SER FRANCONE: porta nel fondo, porte laterali; finestra da una parte: tavolo con libri carte ecc.

La scena è vuota; una campana batte i tocchi dell'ora di notte: s'ode dalla via una voce di donna.

MAR. *(di dentro)* Son derelitta e sola
Vado chiedendo aita:
Appresi a dura scuola
A sopportar la vita;
Ma il volto mio vi dice
Che un giorno io pur felice
Io pur fui bella.
Col pianto e col dolore
Mi visitò il Signore:
Pur nella mia sventura
Vissi innocente e pura;
Se un cuore avete in petto
Date per Dio ricetto
All'orfanella.

Ser Franc. e Dolc. *in abito da notte con lume in mano si mostrano sulla soglia delle porte laterali.*

Ser Franc. Ehi! Dolcezza?...
Dolc. Mio padrone!...
Ser Franc. La sentisti?....
Dolc. Ah.. l'ho sentita.
Ser Franc. Qualche povera smarrita
Che domanda carità.
Apri e guarda.
Dolc. *(titubante)* Ma....
Ser Franc. Che cosa?
Dolc. A quest'ora....
Ser Franc. Sei noiosa;
Quando mai si guarda l'ora
Nel giovar l'umanità? *(va ad aprire)*
Dolc. Sudo tutta....
Ser Franc. *(fuori dell'uscio)* Mia signora,
Venga avanti....
Dolc. Chi sarà!...

SCENA VI.

Marinella *vestita modestamente e piuttosto abbattuta entra con esclamazione di riconoscenza.*

Mar. Me felice!
Ser Franc. Bagatella!
Dolc. Giovin tanto.
Ser Franc. Tanto bella!
Mar. « Oh propizio il ciel v'abbiate
« Alme nobili e ben nate
« Che il dolore e la sventura
« Vi degnate consolar!
S. F. e D. « Più graziosa creatura
« Non è facile trovar.
Ser Franc. Via sedete, e senza tema....
Ehi Dolcezza, un po' da bere.
Mar. Grazie.... grazie!...
Dolc. Come trema!
Ser Franc. Ma fra noi... si può sapere

Come mai .... così .... soletta. *(titubante)*
Vi trovate .... a .... passeggiar?
MAR. Storia ell'è che se v'alletta
Io vi posso raccontar...
DOLC. *(da sè)* Pur s'ho a dir .... m'è un po' sospetta...
SER FRANC. Stiamo dunque ad ascoltar.
MAR. Io nacqui a Fiorenza — da prode soldato
Cui trasse in Germania — vicenda di guerra;
Me bimba mia madre — discese sotterra,
Periva mio padre — sul campo d'onor.
Leggiadro Uffiziale — conobbi .. ed amai
Dal volto celeste — dal core tiranno;
Lasciommi l'infido — nel duol nell'affanno,
Ne piansi due anni — ne piango tuttor;
È questa la storia — di quanto penai
Per colpa del fato — per colpa d'amor.
SER FRANC. Ah barbaro! Ah infame! (comprender non posso
Perchè la sua voce — m'ha tutto commosso)
Già tanto infelice! .... sì fresca sì bella!
(Or ora... l'abbraccio — la bacio di cuor!)
Ma già, nel bel mondo — codesto s'appella
Goder della vita — da nobil signor.
DOL. (*da sè*) Le solite storie — già trite e ritrite,
Codeste ragazze — son sempre tradite;
Così con due smorfie — con due lagrimette
Ritrovano ancora — chi pensa per lor;
E sol quelle sagge — si lascian neglette,
Nè trovano un cane — che l'ami di cuor.
SER FRANC. Ma qui dunque?...
MAR. Io vengo in traccia
D'un fratello di mia madre
« Spero in Dio che in lui mi faccia
« Ritrovar un altro padre!
SER FRANC. E.... chi è desso? *(con agitazione crescente)*
MAR. Ohime! giammai
Nol vid'io, ma l'amo assai,
« Chè la madre ben sovente
« Men' parlò teneramente.
SER FRANC. A momenti.... io fo uno scoppio...

DOLC. Saria strana in verità! *(mostrando d' aver compresi i sospetti di Ser Franc.)*
SER FANC. E costui .... lo zio... s' appella ?...
MAR. Ser Francon dalla Ciambella ....
SER FRANC. Ser Francone!.... Allor... son io....
Io son.... tuo.... son tuo.... tuo.. zio!........
MAR. Voi.... mio zio....?
SER F. DOLC. La Marinella !..
SER FRANC. Figlia tu di mia sorella!
SER FRANC. Vieni.. Ah vieni... ch'io t' abbracci.....
Senti il cuor che fa *tic tac*!
DOLC. (Seccature, nuovi impacci!)
MAR. Grazie a te Dio di bontà...
(con enfasi) Quest'istante di gioia suprema
Mi compensa i sofferti dolori,
Se ritrovo in sì nobili cuori
Un appoggio nei tristi miei dì.
A te, o madre, a' tuoi fervidi voti
Debbo forse la gioia presente
Che hai protetta la figlia innocente
Cui sì presto il Signor ti rapì.
SER FRANC. Ed io bestia non esser capace
A conoscerla al primo vederla!...
Ve' Dolcezza, che rosa che perla,
Che boccon di Nipote avrò qui!
DOLC. Mi rallegro... Oh superba... mi piace...
(Altra bocca da pascer così!)
(S' odono voci di fuori) Viva viva a festa a festa!..
DOLC. Cos' è mai ?.... *(corre al balcone)*
SER FRANC. Che nuova è questa !...
DOLC. Giusto cielo !.... Oh quanta gente!
Lanternoni palloncini....
MAR. Che sarà !....
SER FRANC. Capisco niente!
a 3. A gran passi avviansi qua

SCENA VII.

Entrano i contadini con fiacole, fiori, ecc. .. poco dopo Prestman

CORO Viva viva! — buon viaggio,
Ser Francone avventurato.

Da Maestro di villaggio
Gran signore diventato;
Viva viva Ser Francone
Il model dei precettôr.

SER FRANC. Che rumor.... che confusione!
Favorite buona gente...
Con ciò sia che.... l'occasione....
Anzi..... io son riconoscente...
(*a Marin.*) Parla tu nipote mia....
Non so più dove mi sia,
Son confuso sbalordito;
Quale evento singolar!

TUTTI È confuso sbalordito;
Quale evento singolar!

PREST. *comparisce sulla porta con due servi. sorp. generale*

SER FRANC. Chi veggo!... il nostro incognito!...

PREST. In nome del sovrano,
Messere, un legno aspettavi
Poco di quà lontano.

SER FRANC. Misericordia!.

MAR. DOLC. Oh sorte!...

PREST. Ed aspettata a corte
Con voi verrà l'amabile
Vostra nipote ancor.

CORO Vostra nipote!..

SER FRAN. Oh diavolo!
E come mai sapete?...

PREST. So tutto; ma affrettatevi,
Seguitemi e vedrete.

MAR. È un sogno è un mio deliro...

S F. DOLC. È molto s'io respiro.

PREST. *(da sè)* Il caso più a proposito
Non mi potea servir.

(TUTTI)

SER FRANC. Ite dunque o discepoli a spasso,
Sillabarii, grammatiche abbasso;
Altro impiego, altre cure, altra vita
D'oggi innanzi m'avranno a occupar.

MAR. Quanto arcane, o celeste clemenza,

Son le vie che coi miseri adopri:
Tu soccorri all'afflitta innocenza,
L'umiltà ti compiaci a esaltar.

PREST. Un buffon che si crede un grand'uomo,
La fanciulla che cade in agguato;
Il Duchino ben tosto allacciato..
Qual commedia ho saputo intrecciar!

TUTTI Dunque allegri! alle gioie alla festa;
Buon viaggio e ritorno felice;
Più curiosa avventura di questa
Mente umana è incapace a trovar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Appartamenti del Duca, egli entra in abito da caccia; si libera degli arnesi analoghi e si lascia cadere su d' una sedia.

ARRIGO. Quì poso alfine! — affaticato e stanco
Un momento di calma alfin ritrovo.
Invan dovunque io movo
Cerco sfuggir quella fatal mestizia
Che notte e giorno il mio pensier molesta
Alle cacce, alle danze, in ogni festa.
(Pausa) E Marinella!.... Oh rimembranza!.. estinta
Forse d'angoscia estinta: io l'ho tradita,
Eppur l'amava tanto!... « angiol di pace
« Con lei felice esser potea nè il volli;
« E se vivesse ancor!... se per me in pianto
« Nello squallor vivesse!» Ah vanne lungi

Idea per me fatale;
Troppo è il dolor che a tal pensier m'assale!
Quell'adorata imagine
Sempre ho dinanzi al ciglio;
Ricordo ognor quei palpiti
Che nel mio cor destò.
Forse per me la misera
Lungi da questo esiglio
Il fallo mio fra gli angioli
Ad accusar volò.

(risa interne) Ah! Ah! Ah!

ARRIGO. Che avvenne mai!

(voci come sopra) Ah! Ah! Ah! curioso assai!

SCENA II.

Cavalieri e cortigiani entrando.

CORO Bravo, conte — bravo bene!
Sceglier meglio non si può.
Duca allegri!

ARRIGO. Ma che avviene?

CORO È il buffone che arrivò.

ARRIGO. Il buffone!...

CORO Se vedeste
Quanto mai ne ridereste!
Un curioso originale
Che con aria dottorale
Va ostinandosi e pretende
D'esser vostro cancellier.
È davvero un bel solazzo
L'ascoltar codesto pazzo,
Per le sale della festa
Che stassera a voi s'appresta
Ostentar con aria grave
Pretensioni autorità:
Che spettacolo curioso!
Presto andiamo — Ah! Ah! Ah!

ARR. *(da sè)* Ah, che tregua nè riposo
Questo cor giammai non ha!
Perchè a sorridermi — non torni ancora

Degli anni teneri — leggiadra aurora,
Perchè si celeri — sul mio cammino
Sparîr le candide — gioie del cor!
Oh riedi e l'anima — redenta al riso
Ritempri un palpito — di paradiso,
Ritorni a splendere — sul mio destino
L'astro purissimo — d'un casto amor.

CORO Duca affrettatevi — s'apre il festino
Più non aspettasi — che voi, signor.

Tutti partono traendo seco il Duca.

SCENA III.

Dal fondo il CONTE *introduce* MAR., *vestita con modesta eleganza.*

CONTE. Venite pur bella fanciulla — in breve
Mirar vi fia concesso
L'eccelso protettor di vostro zio.

MAR. Come spiegar poss'io
Qual mi confonde turbamento arcano!
Povera, oscura, incerta
Della mia sorte, in una notte appena
Salir tant'alto mi par sogno ancora.

CONTE Nè a voi spiegai finora
Qual v'appartiene missïon sublime.
(con mistero) Da ostinata tristezza il buon sovrano
Oppresso ognor, uopo è che trovi un core...
Un cor che al suo risponda,
E in cui versar de' mali suoi segreti
Il peso tutto.... un core in fin... che l'ami.

MAR. Signor... non vi comprendo.. e non saprei..

CONTE Or ben, porgete ascolto ai detti miei
Bella e coll'aura angelica
Che il vostro volto ammanta
Sol voi potete infondere
Pace in quell'alma affranta;
Farlo a voi sola è dato
Di tale amor beato,
Che in un balen dimentich
Quanto finor penò.

MAR. Oh quale al guardo attonito
S'apre fatal mistero!
E tal son io che sorgere
Faccia sì reo pensiero!...
Anche in abbietto stato
Puro ho l'onor serbato,
Nè di privato o principe
Druda giammai sarò.

CONTE Ma voi non capiste....

MAR. Oh basta signore !...

CONTE E voi rifiutate?....

MAR. Con tutto l'orrore.

CONTE Incauta!... *(con mal repressa minaccia):*
(all'improvviso s' ode musica da ballo nelle sale)

MAR. Che ascolto!...

CONTE Di splendida festa
Del Duca a solazzo — l'annunzio si dà;
Venite, sgombrate — la nube funesta
Che tanto al vedervi — men bella vi fa
Mal vi turba, mal v'offende
Stolto orror d'ignota offesa,
La fortuna che v'attende
Non avete ancor compresa;
Ma dal dì che in una corte
Vi vedrete a vagheggiar,
V'udirò sì bella sorte
Benedir ed acclamar.

MAR. Dio pietoso in tal periglio
Veglia tu sull'innocente,
Mi sostenga il tuo consiglio,
Il tuo sguardo onnipossente;
Del tuo appoggio allor più forte
Mi fia facile pugnar,
O in tuo nome ancor la morte
Pria che l'onta sopportar.

MARINELLA *s' allontana precipitosa, il* CONTE *esce dal fondo.*

SCENA IV.

Sala nel palazzo addobbata a festa; la scena è ingombra d' invitati.
Vari cavalieri entrano da una parte schiamazzando e ridendo fra loro.

CORO 1.° Bravo... bravo... oh che festa... che scena!
Chi può mai più le risa frenar!
2.° Ch'eloquenza!
1.° Che classica vena!
TUTTI Più bel pazzo è impossibile trovar.
1.° È un portento di stile grottesco,
2.° È un buffon che l'eguale non ha:
Con quel tuon, con quel piglio burlesco
Strabigliar dalle risa ci fa.
SER FRANC. *(di dentro)* Salvetote.... salvete... evoè!
Viva bacco che infonde vigor:
Miglior vin del Madera non c'è:
Viva Bacco de' fiaschi signor.
CORO Lo sentite? ei qui s'appressa
La commedia a terminar;
Già vacilla e se non cessa
Pria dell' alba ei va a crepar.

SCENA V.

SER FRANCONE *con bottiglia e bicchiere, seguito da altri invitati: tutti lo circondano.*

SER FRANC. Salvete! in vinum classicum
Salvete amici mei....
Conciossiachè....
CORO Bravissimo!
Sei brillo....
SER FRANC. Eh via!
CORO Lo sei!
SER FRANC. Brillo! un ministro!... tangheri!.. .
CORO Ministro!... cantiniere...
SER FRANC. Bestie! ve' ve' che ridono!
Io sono cancelliere:
Salda colonna eccetera,
Primo sgabel del trono,

Io sono enciclopedico...
Insomma.... io son chi sono —
Studiata ho la grammatica
L'economia, la tatica,
L'ascetica, il blasone,
La musica....

CORO Buffone!

SER FRANC. Io parlo dieci lingue
Sessanta e più idiomi,
Ho pubblicati.... all'estero
Ben oltre a cento tomi;
Conosco il participio,
Il nome sostantivo,
Il caso, il verbo anomalo,
L'attivo e più il passivo,
Vi recito a memoria
Virgiglio e Cicerone
Ho sulle dita i classici....

CORO Che mostro! che buffone!

SER FRANC. Vo' darvene un esempio;
Udite e sbalordite
Cantar vi voglio un brindisi....

CORO Sì canta; ah ah ah ah!

SER FRANC. Silenzio ed ascoltatemi.
Del vino, e attenti là
Viva chi a tavola — sa star da forte
Sia pure in bettola — sia pure in corte,
Colla bottiglia — col fiasco allato
Non c'è miseria — dolor non c'è.
A ventre gonfio — dotto e poeta,
Divento un asino — se sto alla dieta,
Soltanto a beverlo — un po' adacquato
Le gambe mancano — sotto di me.

TUTTI Cionca e ricionca
Bacco evoè

SER F. D'una bottiglia — d'un fiasco in fondo
Stan le delizie — di tutto il mondo,
Per lor dimentichi — miserie e guai,
Un mondo incognito — si schiude a te.

Se fur grand'uomini — gli antichi eroi,
Fiasco e bottiglia, — lo fùr per voi,
Galli, Macedoni — Romani e Grai
Furon nel bevere — popoli re.

TUTTI Cionca e ricionca
Bacco evoè.

CORO Zitti; ecco il Duca.

SER FRANC. Il Duca! va benone;
Udrete che sermone
In modis et formibus selectis
M'accingo a spifferargli in paucis dectis.

CORO Sì, sì , taci buffon!

SER FRANC. Ehi! che maniere!
Portatemi rispetto,
O fo veder chi son se mi ci metto.

SCENA VI.

ARRIGO *pensieroso s' inoltra lentamente, seguito dal* CONTE *e da* PRESTMAN*: tutti lo salutano e lo attorniano.*

CORO Sempre assorto, sempre mesto
Chi ti giunge a rallegrar?
Vieni o duca — ti par questo
Tempo ormai di sospirar?

SER FRANC. *(si avanza con sussiego, si accinge a leggere un largo quaderno che cava fuori)*
Quando Vulcan passando i Dardanelli....
Trovò Venere e Apollo.... all'osteria....

CORO Ah! Ah! Ah!

ARRIGO *(dopo avere squadrato bene* SER FRAN. *si volge al* CONTE*)*
Conte mio, costui.... saria?....

CONTE L'individuo a te noto.

SER FRANC. Anzi devoto
Umile servitor di vostra altezza.

ARRIGO Bravo; mi piace assai — ma se non erro,
Con lui qual mi dicesti...

IL CONTE *fa segno a* PRESTMAN *che parte.*

Giunse un amabilissima fanciulla....

SER. FR. Che nacque nella culla
Degli avi suoi, nipote mia sanguigna....

ARRIGO La vedrò volontieri.
CONTE Ella s'avanza.
SER FRANC. Altezza osserverà che somiglianza!

SCENA VII.

MAR. *introdotta da* PRESTMAN *corre di slancio ai piedi di* ARRIGO.

Per queste lagrime
Se nutri un core,
Salvami o Principe
Dal disonore,
Non far ch'esanime
Ti cada al piè.

ARRIGO Qual voce!... alzatevi...
MAR. Gran Dio!..., chi veggio!....
CONTE *(con ansia)* Principe.... spiegati....
MAR. Io non vaneggio!
ARRIGO Dessa....
MAR. Egli.... Principe!
a 2 Son fuor di me.
TUTTI Che strano imbroglio
Che fu?... perchè?...

(silenzio momentaneo, ARRIGO *e* MARINELLA *sono commossi, tutti sono sorpresi.*

MAR. *(da sè)* Questo colpo è troppo fiero
Pel mio cuor già lacerato;
Ecco il crudo, il menzognero
Per cui tanto ho lagrimato,
Ch'or mi scopre il giusto cielo
Doppiamente seduttor.

ARRIGO Qual rimorso orrendo e fiero
Il vederla ha in me svegliato!
A me stesso al mondo intero
Ch'io m'asconda o sciagurato!
A'suoi sguardi un denso velo
Copra almeno il mio rossor.

SER FRANC. Perder voglio il ministero
Se so ancor che cosa è stato;
Chi l'ha tristo, chi l'ha fiero
Chi l'aspetto ha smemorato...,

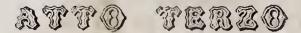
O son matti o giuro al Cielo,
Son più matto anch'io di lor.

CONTE *(c.s.)* Dunque è dessa!... Ah perchè il vero
Così tardi è a me svelato!
Ecco ormai l'amor primiero
Ad un tratto risvegliato,
Quell'amor che in onta al cielo
Volli estinto nel suo cuor.

PREST. Chi avrìa mai cotal mistero
Preveduto e imaginato?
Ed io, bestia, un anno intero
Ho girato ho faticato
Per trovar chi del mio zelo
Strugge a un tratto ogni sudor.

CORO V'è un imbroglio v'è un mistero,
Ma la fonte è incerta ognor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardini attigui al palazzo; spunta il giorno.

MARINELLA *sola, esce lentamente dal palazzo e siede.*

MAR. Splende già l'alba, ne rividi ancora
Il povero mio zio! lasciar con esso
Lasciar degg'io queste funeste mura.
Misera! Oh quale a tue speranze il cielo
Serbò mercè di pianto e di vergogna!
Fuggiam; s'obblii l'ingrato
Che m'ingannò così, che i più begli anni

Mi privò di speranza e di contento
Per sempre io lo perdei per sempre è spento.
Dell' innocente vergine
Calma scorrea la vita
Lieta di sante imagini,
In suo desir romita
Umil s'ergeva e candida
La sua preghiera al ciel.
Quando a turbarne l'anima
Sorser funesti amori,
Ove sperò delizie
Lunghi trovò dolori,
Col regio scettro un perfido
Schiuse per lei l'avel.

SCENA II.

Coro di Damigelle e detta.

CORO Leggiadra fanciulla — fia vero fia vero
Che al tetto natale — far brami ritorno,
Che lasci sì presto — quest'almo soggiorno
Ov'astro fra l'altre — puoi lieta brillar?
Non sai come ogni ora — quì scorra ridente
Quai feste quai gioie — quì esaltan la mente?
Deh cangia o fanciulla — deh cangia pensiero,
Deh resta quest'aure — deh resta a bear.

MAR. Io!... quì restar!... *(da sè)* io quì dinnanzi a lui
Tremar ad ogni istante, e de' miei mali
Sempre la rea sorgente aver sul volto!
Io quì restar? giammai!
Troppo... ah troppo in un giorno io già penai!
Tornerò col cuor sereno
All'asil che Iddio m'offerse;
Là potrò celare almeno
Qual ferita il sen m'aperse:
Forse il tempo alla tradita
Un conforto apporterà,
E redenta a nuova vita
Le sue pene obbierà.

CORO — Resta o cara ove t'invita
Festa, gioia, amor, beltà.

(Il Coro si disperde, Marinella s'interna nei viali)

SCENA III.

ARRIGO *trattenuto dal* CONTE *entra dal lato opposto per cui uscì* MARINELLA.

ARRIGO — « Lasciami — indarno speri
« Di più frenarmi; io vo' vederla almeno
« E agli occhi suoi giustificarmi appieno.

CONTE — « Ma chi è mai costei
« Che ti preme così?

ARRIGO — « Quando sul Reno
« Mi trovavo fra l'armi io la conobbi:
« Da lei pietosamente
« Fui raccolto ferito e quasi esangue:
« Mi amò, ci amammo — i miei natali il
« Tutto mentii — di sposo (nome
« Le fei promessa....

CONTE — « E d'un legger trascorso
« Di gioventù così t'accori?....

ARRIGO — « Ah taci:
« Tu non sai qual si celi in quell'afflitta
« Spirto innocente e puro! — io la lasciava
« Per ritornar in patria....

CONTE — « Quando forse la morte io t'annunziava
« Del padre tuo che ti chiamava al trono?...

ARRIGO — « Nè da quel giorno la rividi mai,
« Pur sempre io l'ebbi in mente e l'adorai.

CONTE *(da sè)* — (« Ecco ciò ch'io temea — funesto amore
« Che rovescia i miei piani) — ad ogni modo
« Ricordati che sei Prence regnante:
« Che chiedon la tua mano
« Illustri Principesse....

ARRIGO — « Oh non parlarmi
« D'altra mai che di lei; fitta nel core
« La sento ognor... ma vanne... alcun si (appressa.

CONTE — « È Marinella....

ARRIGO — « Sì, mi lascia — è dessa.

CONTE . («Andiam - Prestman si trovi in caso estremo
« Qualche ripiego ritrovar sapremo). *Parte*

SCENA IV.

MARINELLA *torna lentamente dal fondo senza vedere* ARRIGO

ARRIGO Eccola oh quanto è bella
Nel suo dolor!
MAR. (*vedendolo*) Gran Dio! chi veggio... *(per partire)*
ARRIGO (*supplichevole*) Oh... arresta....
L'ultima volta ch'io ti parlo... è questa...
Ai tuoi sguardi, o sventurata,
Sono un vile, un mentitore;
Io copersi di squallore
Di tua vita i più bei dì:
Ma non sai — quant'io t'amai,
Qual d'allor soffrente io vissi;
Fino il trono io maledissi
Che il tuo core a me rapì.
MAR. *(da sè)* Quanto dolce al cuor mi scende
Il poter di quegli accenti!
Ei mi torna ai dì ridenti
Che d'amor m'inebbriò.
Ma per sempre io lo perdei,
Rinunziar a lui degg'io;
Ch'ei non vegga il pianto mio
Se la pace m'involò.
Lasciami o Prence....
ARRIGO E vuoi?....
MAR. Fuggir per sempre....
ARRIGO E dove....
Dove fuggir tu puoi
Ch'io non ti segua?....
MAR. Ah no:
(con gesto solenne) Barriera insuperabile
Fra noi l'Eterno alzò...
ARR. « Ma questa barriera — distruggere io voglio
« Di fiamma novella — già avvampo per te;
« Compenso a'tuoi mali — io t'offro quel soglio
« Che senza il tuo cuore — più nulla è per me.

MAR. « Gran Dio! qual è questo — delirio fatale!...
« Di questa infelice... ti muovi a pietà...
« Con tale un incanto — mi stringe... mi assale
« Che l'alma a sfuggirlo — più forza non ha..

ARRIGO Cedi deh cedi...

MAR. Oh ambascia....

ARRIGO Guarda... a' tuoi piedi io sono....
Colla mia destra in dono
T'offro un eterno amor...

MAR. Il ver dicesti? oh giubbilo!
Tu non m'inganni?...

ARRIGO Il giuro!

MAR. Ah se tu menti un fulmine
Punisca lo spergiuro.

ARRIGO Sei mia?

MAR. Sei mio?....

a 2 Già palpita
Di nuova ebbrezza il cor!
Oh istante di letizia,
Oh fortunato amor!
Vieni al mio seno abbracciami,
Dimmi che m'ami ancora;
Quanto penò finora
Quest'alma obblierà.
D'un nuovo ardor nell'estasi
Tornar la vita io sento,
Un giorno di contento
Il viver mio sarà. *(partono)*

SCENA V.

Sala nel palazzo.

Entra DOLCEZZA *seguita da due Staffieri.*

DOLC. Vi dissi e vi ripeto
Che non vo' seccature — io son Dolcezza.
Antica governante
Di Ser Francon, Ministro, Ciamberlano,
Agente di Sua Altezza, e pel palagio
Posso andar e venir a mio bell'agio.

(gli Staff. partono) Ve' ve' che impertinenza!
Guardarmi, sogghignar, darmi la baia
Come fossi una sarta una crestaia!
Nè Ser Francon ritrovo! in un salone
Veggo Signori e Dame in guardinfante:
Con grazia e civiltà,
M'inchino, e ognun mi burla e se ne va.
Oh a dirla in conclusione
Par che quì vi sia poca educazione.
Se forse anch'io potessi
Sfoggiar con cuffie e nastri,
Chi sa che quegli stessi
Sguaiati giovinastri,
Coteste civettine
Dai cerchi e falbalà,
Con mille cerimonie,
Galanti, graziosine
Verrebbero a ricevermi
Con grazia e dignità.
E invece perch'io soglio
Trattar così alla buona,
Ciascuno con orgoglio
Mi sbeffa e mi canzona,
Nè san codesti sciocchi
Perchè son giunta qua.
Oh se il patron sorprendere
Potessi lì a quattr'occhi
Mi piacerebbe chiedergli
Se questa è civiltà.
Benedetti quei begli anni
Che passammo in confidenza!
Si fea men dell'apparenza,
Ma s'avea più libertà.

SCENA VI.

Prestman *dal fondo ; poi a suo tempo il* Conte *e* Ser Fr. *e detta.*

Prest. *senza veder* Dolc.
Il Conte è sulle furie,
Ed io non so che farci:

Mancava quella stupida
Le carte ad imbrogliarci.

DOLC. Oh bella! — qui l'incognito!

PREST. Oh bella! qui la vecchia!

DOLC. Signor mi scusi.

PEEST. Al diavolo;
Perchè veniste qua?

DOLC. Ih ih!... la malagrazia!
Io cerco il mio padrone.

(IL CONTE *comparendo sulla porta d' una stanza laterale)*
Il padron vostro o stolida
Fra poco andrà in prigione....

DOLC. Come in prigion?.... me misera.

PREST. Ebben? *(piano fra loro)*

CONTE Non c'è rimedio;
Arrigo è infatuato;
Per te maledettissimo
Mi veggo rovinato.

PREST. Chi preveder potea?....

CONTE Oh un colpo ci vorrà!

SER FRANC. Io non capisco un cavolo!*(soprapensier dal fondo*
Quì tutto è confusione:
Ridendo ognun mi replica —
Per te va mal, buffone!...

DOLC. Ah finalmente

SER FRANC. Caspita!
Sei quì, la mia Dolcezza?...

CONTE Insomma terminiamola;
Uscite alfin di qua.

PR. *(ironico)* Finita è la cuccagna...

DOLC. *a Ser F.* Torniamo alla campagna...

CONTE PREST. Fra poco in buio carcere
a Ser Franc. Vedrai come si sta.
(fra loro) Lo sciocco è fulminato
Più fiato — in cor non ha.

SER F. *a D.* Se avessi a dirtela — in confidenza
Sento un principio — di tremarella;
Con tanti titoli — sarebbe bella
Che alfin m'avessero — ad impiccar.

Temo che in ultimo — quest'Eccellenza
Cara, carissima — m'abbia a costar.

DOLC. Dubito io pure — che l'Eccellenza
V'abbia un po' troppo — cara a costar.

C. *a Pr.* Guai se ho da perdere — tanta influenza
Per colpa insolita — d'una donzella,
Saprei, lo giuro — su questo e quella
La mia sconfitta — ben vendicar.
Ci vuol giudizio — ci vuol prudenza
Dal caso regola — d'uopo è cavar.

PREST. Secondo i casi — con gran prudenza
D'uopo è col vento — barcamenar.
Il Duca, il Duca! *(osservando)*

DOLC. Ohimè!

SER. FRAN. Felice sera:
Che abbia fatto non so, ma il fatto sta
Che parmi di puzzar già di galera.

CONTE All'erta! *(con un gesto significativo a Prest.)*

PREST. Non temete...

a 2 Or si vedrà.

SCENA ULTIMA.

ARRIGO *e Cortigiani, poi* MARINELLA *e Dame ecc. e detti.*

ARRIGO Conte mio, ben ritrovato!

a Ser Franc. Tu pur quì?... Costei?.. *ved. Dolc.*

SER FRANC. (*tremando*) Dolcezza...
Già mia serva...

DOLC. *c. s.* A vostra Altezza
Chiedo grazia...

CONTE Zitti là.

ARR. Quì, signori — un gran colpevole
Additarvi è dover mio....

TUTTI Chi sarà.....

S. FRANC. DOLC. Misericordia!

ARR. Ed un angiolo premiar!
Il colpevole son io.. *(con espressione)*

S. FRAN. Bagatella!

TUTTI Che diceste!....

ARRIGO *va verso il fondo e conduce* MARINELLA *per mano vestita con tutta eleganza e l' adita.*

Ecco l'angiolo celeste
Che mi viene a perdonar.
La conobbi innocente e felice
L'adorai.... la lasciai nel dolor:
Or la tolgo al suo stato infelice;
La virtù premio in essa e l'amor.

CONTE Ah il previdi!..
PREST. Pazienza!
S. FRANC. Dolcezza!
DOLC. Mio padron...
S. FRANC. Zio d'un Duca!... *(pavoneggiandosi)*
DOLC. Che onor!
TUTTI Fausto evento che immensa allegrezza.
Di noi tutti già sparge nel cor.
MAR. Non è concesso esprimere
La gioia che m'innonda,
Qual estasi purissima
Quest'alma mia circonda:
Non più deserta ed orfana,
Misera più non sono...
Ma un ben maggior del trono
ad Arrigo Viver con te sarà.
TUTTI Sali al trono o avventurosa
Fida amante, ardente sposa,
Del consorte e ormai del soglio
Sei l'orgoglio — e la beltà.

FINE